

Un canestro pieno di polemiche

Concluso il mondiale d'Argentina rimane sotto accusa il meccanismo che ha penalizzato la giovane squadra azzurra di Sandro Gamba

Sette vittorie e una sola sconfitta come la Jugoslavia campione. Una manifestazione del genere non si decide col quoziente-canestri

Italia scippata dalla formula

Cala il sipario sul mondiale argentino e la Jugoslavia festeggia a Buenos Aires il terzo titolo mondiale vinto con una squadra ricca di talenti. La piccola Italia di Sandro Gamba, finita nona, torna invece in patria carica di dubbi, perplessità e incertezze per il futuro. Intanto la federazione brasiliana presenterà alla Fiba un reclamo contro i dirigenti italiani per le accuse rivolte a Oscar dopo la partita con l'Australia.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

BUENOS AIRES Si spengono le ultime luci del Lunapark. I ragazzi del coro sono già lontani, con la gigantesca coppa d'argento che vale il mondiale. Drazen Petrovic, il capitano, era salito poco prima sul podio più alto, a nome di tutta la squadra aveva salutato, ringraziato e aspettato con impazienza che finisse l'interminabile inno argentino che ha chiuso ufficialmente il mondiale. Poi, qualche foto di gruppo con una bandiera della Jugoslavia e la fuga in albergo, prima di avventurarsi a festeggiare nell'Avenida «9 de Julio», verso l'obelisco, il cuore della città, il cuore dell'intera Argentina.

Cala il sipario sulla Jugoslavia «Campeón» anche se il monologo conclusivo contro i makapitali sovietici (92-75) ha mascherato solo in parte tutte le lacune di una manifestazione che sarà archiviata come la più deludente della storia. Dodici giornate di gara, 67 partite, tanti sbradigli e molti biglietti invenduti anche nei giorni delle finali. Tecnicamente, dal mondiale argentino non sono arrivate sorprese (Porto Rico, quarta, non è da considerare tale). Solo poche conferme. Vediamone qualcuna.

Jugoslavia Style. La squadra più forte, più evoluta, più ricca di fuoriclasse di tutto il mondiale. Accanto al vecchio Petrovic e a Divac, a naviganti mastini del passato come Paspali e Zvovc, a seconde linee

di lusso come Savic e Cutura, gli slavi hanno presentato al mondo la nuova stella del firmamento cestistico: Toni Kukoc, il prodotto migliore di una scuola che ha fatto arrossire persino gli americani. Con i «e» e i «ma» non si è mai fatta la storia, ma in molti durante il mondiale sarebbero stati disposti a scommettere l'oro di Fort Knox su una ottima figura di questa Jugoslavia anche nel campionato Nba.

Perestrojka in panchina. Anche il secondo posto dell'Urss, e non è un assurdo, è una conferma: quella di una pallacanestro in pauroso regresso tecnico e tattico che si fa ancora ridere dietro da tutto il mondo per la strana storia del doppio allenatore, quello vero e quello falso. Garastas, il «prestianome», durante le partite ascoltava mille i consigli che il colonnello Gornelski, l'allenatore seduto dietro di lui, gli dava durante i time-out e rispettosamente eseguiva. Ma neppure questa ridicola sceneggiata (e un orgoglioso Volkov sono serviti per evitare di finire sculacciati dagli slavi).

Azzurro tenebroso. Per l'Italia, non, un bilancio di otto partite giocate, una sconfitta e sette vittorie. Lo stesso della Jugoslavia, solo che Petrovic e compagni hanno battuto squadre vere, mentre gli azzurri sono finiti nel girone di consolazione, incontrando le «Generaciones del torneo». La configurazione: nettamente Angela e Ca-

nona non ha esattamente lo stesso valore di una vittoria sugli Usa nella lotta per il titolo. Hanno già gettato la croce sulle spalle di Sandro Gamba, hanno chiesto la sua testa, lo hanno accusato di non essere più il tecnico adatto per la nazionale, pur sapendo benissimo che quando mancano i veri talenti, i Kukoc della situazione, è davvero impossibile fare le nozze con i fichi secchi. Nessuno, tuttavia, si è ricordato che alle sue spalle c'è un apparato federale praticamente inesistente, un «governomucillagine» formato da uomini ombra che si sono distinti anche qui a Baires per la loro assenza. Gli stessi personaggi che da anni brillano per l'imperizia nel dirigere la Fip, nell'organizzare (?) i settori giovanili, nel fare crescere una scuola, tutta italiana della pallacanestro. Salvo poi salire sul carro dei vincitori quando le cose vanno bene - come successe a Nantes '83 - o dileguarsi quando si deve lottare per il nono posto ai mondiali, lasciando solo in mezzo alla bufera Sandro Gamba. Una farsa? Forse sì, ma se non fosse così, allora, non sarebbe davvero una Federazione tutta «italiana».

Tutti a casa quindi e tra i mille problemi che i dirigenti dovranno affrontare ce n'è ora uno in più. Uno tra i tanti, quello che riguarda il reclamo che Renato Brito Cunha, presidente della confederazione brasiliana, ha intenzione di inoltrare alla Fiba per le accuse rivolte alla nazionale brasiliana dopo la partita contro l'Australia. Il dirigente ha affermato che esse «hanno prostrato molto la nazionale, in particolare Oscar», criticato dalla formazione italiana per il suo scarso impegno durante il confronto che ha consentito la vittoria australiana. Una triste data per gli azzurri di Sandro Gamba che si sono visti sbarrare l'accesso al girone finale.



A sinistra, la nazionale jugoslava esulta dopo la vittoria del campionato del mondo. A destra, Toni Kukoc, 22 anni, giocatore della Jugoplastika Spalato

Il passerotto Kukoc vola sempre più alto

Toni Kukoc, 22 anni e il futuro della pallacanestro mondiale in mano. La storia del più grande talento uscito negli ultimi anni dalla scuola jugoslava, inserito nel quintetto «tutte-stelle» del mondiale. Scoperto per caso da un allenatore della Jugoplastika mentre giocava a calcio sulla spiaggia di Spalato, oggi è un giocatore inseguito dall'Nba e da molte squadre italiane, Roma in testa.

DAL NOSTRO INVIATO

BUENOS AIRES Sarebbe potuto diventare un grande campione dell'alto, un ottimo ostacolista o, perché no, un grande saltatore in lungo. Oppure un formidabile giocatore di ping-pong, uno degli sport che amava di più a Spalato, la città dove è nato ventidue anni fa e per la cui squadra di calcio - l'Hajduk - Toni Kukoc avrebbe fatto l'impossibile per giocare alla sinistra. A dieci-dodici anni è davvero difficile sapere con

certezza quello che si vuole fare da grandi, ma il giovane Kukoc, braccia lunghissime e un fascino da passerotto, aveva già idee chiare in proposito: un posto da titolare proprio nell'Hajduk di Spalato, la squadra di calcio della sua città, una delle più gloriose di tutta la Jugoslavia.

Ma una mattina di primavera, i dirigenti del settore giovanile dell'Hajduk lo presero da parte e gli dissero con molto

tutto la verità: con quell'altezza e con quella struttura fisica non sarebbe mai potuto diventare un campione di calcio: troppo alto, troppo esile, troppo gracile per sfondare. Il suo sogno era il calcio, allenarsi, lavorare duro e diventare un campione. La delusione per la brutta notizia quindi fu enorme e il giovane Toni si chiuse in se stesso, dedicandosi al calcio con una squadretta di amici che giocavano incontri amichevoli sul lungomare, troppo poco però per un giovane dai mille sogni sportivi.

Ma fu proprio su una spiaggia di Spalato che iniziò la storia di Toni Kukoc cestista, il più grande talento che la pallacanestro jugoslava abbia espresso negli ultimi anni. Durante una partita, Toni fu notato da un allenatore delle giovanili della Jugoplastika, Zoran Kurkovic, che incuriosito dall'al-

tezza di quel ragazzino, gli chiese se avesse mai provato prima a giocare a pallacanestro. Kukoc rispose di no, ma accolse subito l'invito della squadra di basket di Spalato. «Devo tutto alla Jugoplastika e a Kurkovic - racconta ancora oggi - Mi ha preso dalla strada, dandomi fiducia quando ero un signor nessuno e mi ha fatto diventare campione d'Europa e nazionale jugoslavo. Sarò riconoscente per sempre a questa società, non potrò mai dimenticare quello che hanno fatto per me».

Alto 2,07, la «Pantera rosa» di Spalato ha una fluidità nel palleggio e nei movimenti che lo hanno fatto paragonare a Magic Johnson, il ballerino dei Los Angeles Lakers. «Normale - spiega arrossendo - quando ero ragazzino, dopo gli allenamenti prendevo due palline di tennis e a casa, davanti alla televisione, palleggiavo per ore e



lo dovrebbero portare a Roma, accanto al suo amico del cuore, Dino Radja. «Roma? Non so, ma se verrà a giocare da voi non sarà certo solo per i soldi; se mi offrono un milione di dollari all'anno, dieci volte la mia paga attuale, accetto subito. Non sono matto, vivrei meglio io e potrei aiutare la mia famiglia. Ma se mi sventolano sotto il naso un contratto, poniamo, di cinque milioni di dollari ci penserò sopra. Troppi problemi, troppe complicazioni. Il mio sogno è quello di giocare in assoluta serenità, perché è la tranquillità interiore che ti fa ottenere grandi risultati. E' il segreto di noi jugoslavi: vincere con il sorriso sulle labbra, divertendo ma soprattutto divertendosi. Solo con entusiasmo e passione si raggiungono certi risultati. Fino ad oggi ci sono riuscito, perché non dovrebbe essere così anche in futuro?» □/2

Ciclismo. A Conegliano inizia il trittico Veneto che servirà di rifinitura in vista dei mondiali giapponesi. Intanto nella corsa alla guida della squadra italiana il vincitore del Giro è in vantaggio su Chiappucci

Bugno in fuga verso la leadership azzurra

Archiviata la coppa del mondo, che parla sempre più italiano, le polemiche azzurre sulla scelta del leader da sostenere al mondiale giapponese, si spostano da Zurigo a Conegliano, dove oggi inizia il «trittico» Veneto di rifinitura al mondiale. Bugno e Chiappucci si riconcontrano soltanto giovedì a Mastrosica, nell'ultima delle tre prove, mentre molti azzurri hanno già deciso stare con «Re» Bugno.

PIER AUGUSTO STORZI

CONEGLIANO. Un uomo solo al comando della spedizione azzurra, il suo nome è Gianni Bugno. Questa è la tesi di molti componenti della nazionale italiana, i quali hanno ammesso di preferire l'atleta monzese all'eroe del Tour, Claudio Chiappucci e quindi sempre più «isolato» dal gruppo, nonostante le sue entusiasmanti pedalate estive, iniziate sugli aspri tornanti del Tour e proseguite lungo le sponde del lago di Zurigo, dove l'altro ieri si è dovuto inchinare a Mottet e Lemond. Claudio Chiappucci rivendica un ruolo importante in seno alla nazionale e anche al termine del «campionato» non ha esitato a mandare l'ennesimo siluro all'indirizzo di Bugno. «Ho perso? E chi vi dice che non possa vincere io il mondiale?».

Ogni anno il sole d'agosto fa trasudare gocce di invidia e rancori dalla pelle degli azzurri e anche questa nuova spedizione irritata, la sedicesima dell'era «Martini», non fa eccezione. Le prime rivendicazioni «mondiali» Chiappucci le fece, alla Coppa Placci; allora l'omino di Uboldo e Bugno si annularono a vincenda, disputando all'arrivo uno sprint per la conquista di uno misero quinto posto. Ci fu poi la gara a San Sebastiano in Spagna, dove Chiappucci si mise in evidenza, mentre Bugno fu costretto a «giocare» di rimessa. Dopodiché la Tre Valli, pensa per un sollievo da Chiappucci, battuto dall'ebrietà Pascal. E infine, è storia recente, il Campionato di Zurigo, dove l'atleta della Carrera fa il diavolo a quattro,

ma Bugno, non in buonissime condizioni «strappa» un ottimo quinto posto.

A guidare la cordata pro-Bugno è Maurizio Fondriest, l'ex campione del mondo: «Chiappucci a Zurigo ha fatto certamente una grossa gara - ha commentato il trentino -, ma se si tiene conto delle precarie condizioni fisiche di Bugno e quello che è riuscito a fare nel finale di corsa, non ci sono dubbi su chi si dovrà puntare il 2 settembre. Giuseppe Martinelli, vice-direttore sportivo di Chiappucci, cerca invece di gettare acqua sul fuoco: «Io non penso che tra Chiappucci e Bugno ci sia tutto questo astio, piuttosto penso che ci sia qualcuno del clan di Bugno che ha tutto l'interesse ad alimentare queste polemiche per trovarsi degli alleati all'interno della squadra». Chi avrebbe interesse a scatenare la rissa tra Bugno e Chiappucci? Forse Stanga, il tecnico del trionfatore del Giro? Fu proprio lui ad esempio, che, nella tappa di Bordeaux, vipla da Bugno, disse testualmente: «Non vedo perché una squadra come la Chateau d'Ax, che ha vinto San Remo, Giro, e occupa con Bugno le prime posizioni delle classifiche mondiali, debba aiutare uno come Chiappucci».

Certo, che già da allora, tra i due sodalizi nazionali non correva buon sangue. Ma se è per questo, Chiappucci, il quale gode di simpatie tra gli sportivi di mezz'Italia, non è visto di buon occhio neppure dal «boccone» Arioste, che in nazionale presenta ben tre elementi: Cassani, Cenghialta e Lelli.

L'attrito tra le due formazioni risale al Tour, alle tappe del Pienei, a promesse fatte e mai mantenute.

Marco Giovannetti, arrivato ieri pomeriggio a Conegliano dalla Spagna, per partecipare al «trittico» Veneto di rifinitura al mondiale, ha ignorato completamente il protagonista del Tour, commentando solo la prestazione «svizzera» di Bugno. «Anche a mezzo servizio Gianni ha dimostrato di essere un vero campione - ha detto il vincitore della Vuelta -, il prossimo anno compagno di squadra del monzese». Nonostante non fosse al cento per cento, della condizione ha fatto vede-

re di che pasta è fatto e credo che il 2 settembre sia giusto dare fiducia a lui». Anche il vice-campione del mondo di Chambéry, il sovietico Dmitri Konichev, non ha dubbi. «Martini fa bene a riporre le sue speranze su Bugno. Anche Chiappucci è bravissimo, è un gran lavoratore, ma alla fine gli manca sempre qualcosa; se io fossi il tecnico azzurro non avrei dubbi su chi puntare». Il «trittico» Veneto inizia stamane con un circuito a Conegliano valevole per il GP Sanson. La distanza è ridotta come si conviene ad una gara di preparazione: soltanto 171 chilometri.



L'azzurro Golinelli, secondo miglior tempo nella velocità



Gianni Bugno (a sinistra) ha dalla sua parte la squadra azzurra. A Chiappucci non resta che contare sulle proprie forze

Mondiali pista. Nelle qualificazioni dei 200 metri Hubner, subito record Golinelli prenota il podio

GINO SALA

MAEBASHI. Prima giornata dei mondiali su pista. Giornata senza inni e senza podio, una semplice apertura con le qualificazioni della velocità e dell'inseguimento, ma intanto ecco profilarsi una furiosa battaglia fra il tedesco Hubner, il nostro Golinelli e l'australiano Pete per la maglia iridata dei professionisti. I tre si misurano nei 200 metri lanciati, prova individuale che serve per la composizione degli ottavi e l'acuto principale è quello di Michael Hubner che, con 10'345, stabilisce il nuovo record mondiale al coperto. Golinelli è buono secondo con 10'357, Pate terzo con 10'400, poi il giapponese Matsui (10'554) e lo statunitense Vails (10'672). Confronti del genere non fanno testo, o meglio quando i concorrenti si troveranno ai ferri corti per la

conquista del titolo, sarà anche una questione di tattica, però Hubner presenta subito il suo biglietto da visita e mostra di avere le carte in regola per imporsi tra i professionisti, categoria nella quale l'atleta della Rdt è entrato da pochi mesi.

Subito il commento di Golinelli: «Il mio è un risultato più che soddisfacente se tengo conto di una lieve sbandata in curva. Ho perso per un attimo la linea, cosa che giustifica il lieve distacco da Hubner, cioè dodici centesimi di secondo. Se tutto procede bene, incontrerò il tedesco soltanto in finale e allora si vedrà veramente chi è il migliore...».

Record di Hubner sui 200 metri, come già detto. Il precedente primato apparteneva a Pate con 10'459, ma è risaputo che ci sono dilettanti capaci di

tempi migliori e proprio ieri abbiamo avuto la conferma dal tedesco Huch (10'153), dal canadese Harnett (10'271), da Fiedler (10'278) che al pari di Huch difende i colori della Rdt, dall'americano Carpenter (10'283) e dall'australiano Neiwand (10'306). Morale della favola, per avere dei campionati ricchi di contenuti tecnici e agonistici bisognerebbe unificare, mettere in pratica la formula dei campionati open che porterebbero dilettanti e professionisti sulla stessa linea di partenza.

Oggi Golinelli incontrerà i giapponesi Kamiyama e Sakamoto e non dovrebbe trovare ostacoli per entrare nei quarti. Tornando ai dilettanti, dobbiamo registrare la rinuncia di Federico Paris per tonsillite. In un campo di 42 concorrenti che lottavano per 34 promozioni,



Capitano e Sarti hanno ottenuto rispettivamente la sedicesima e la diciannovesima posizione. Nei sedicesimi, Capitano dovrà vedersela con Huch e il cecoslovacco Jerabek, mentre Sarti è in una batteria comprendente Fiedler e il belga Schoofs, come a dire che i due azzurri non hanno speranze e che soltanto nei recuperi potrebbero tornare in gioco. E le donne-sprinter? Sempre nella breve disputa dei 200 metri, la più veloce è stata la francese Gautheron (11'376) seguita dalla tedesca Neumann (11'406), dall'americana Young (11'444) e dalla sovietica Enukhina (11'530). Ventitré le ragazze in pista, quattordicesima Alessia Bufalini (12'187), diciassettesima Sara Felloni (12'318). Vorrei sbagliarmi, ma penso che l'avventura delle due italiane finirà col tuffo di oggi. E la Salum-